

MARINA SILVESTRINI

Livia Bivona: gli studi di onomastica e prosopografia

Ho conosciuto Livia Bivona negli anni '80 partecipando ad incontri dedicati all'epigrafia latina o nei quali gli studi epigrafici avevano un ruolo importante: in particolare ricordo la sua presenza, a Sassari, nel 1985, al III Convegno organizzato da Attilio Mastino sull'Africa romana e poi a Sofia, insieme con la cara sorella Marcella, nel settembre del 1987, al IX Congresso internazionale di epigrafia greca e latina, che vide la partecipazione di grandi maestri, da André Chastagnol, a Claude Lepelley, a Silvio Panciera, a Ronald Syme. Ricordo di Livia Bivona soprattutto la gentilezza e per così dire la signorilità d'altri tempi.

Non richiamerò le tappe della sua carriera accademica che altri in questo incontro conoscono assai meglio di me, tuttavia vorrei almeno fare menzione della sua partecipazione alla prestigiosa Commissione per le *Inscriptiones Italiae* presso l'Unione Accademica Nazionale e, dal 1972 al 1997/98, le assai utili rassegne sull'epigrafia latina della Sicilia nell'ambito dei *Congressi internazionali di studi sulla Sicilia antica*, che avevano cadenza quadriennale¹. Nei due incontri precedenti il 1972 questo compito era stato svolto da Guido Barbieri (1964-1965; 1968-1969)², e nel successivo 2001 la relazione epigrafica fu tenuta da Gianfranco Paci³. E' legato a questo impegno anche il perspicuo quadro degli studi dell'epigrafia latina siciliana degli ultimi cinquant'anni, presentato al convegno di Erice del 1998, intitolato *Sicilia Epigraphica*, il cui orizzonte abbracciava la documentazione epigrafica nelle molteplici lingue documentate nell'isola⁴.

¹ BIVONA 1972-1973, 193-200 (III Congresso); *Ead.* 1976-1977, 288-298 (IV Congresso); *Ead.* 1980-1981, 402-412 (V Congresso); *Ead.* 1984-1985, 223-230 (VI Congresso); *Ead.* 1988-1989, 427-436 (VII Congresso); *Ead.* 1993-1994, 515-527 (VIII Congresso); *Ead.* 1997-1998, 613-624 (IX Congresso).

² BARBIERI 1964-1965, 313-318 (I Congresso); *Id.* 1968-1969, 186-194 (II Congresso).

³ PACI 2008, 331-342 (X Congresso).

⁴ BIVONA 1999, 113-127.



La prosopografia romana, vale a dire l'indagine sui personaggi di rango, si alimenta di onomastica, ed è metodo privilegiato per avanzare nella storia sociale⁵; nondimeno anche lo studio di aspetti politici, di storia istituzionale ed anche economica si avvale della *Prosopographia Imperii Romani* (PIR¹, 1897/1898), la cui seconda edizione (PIR², 1933/2009) è arrivata alla lettera T. Il sistema onomastico romano incentrato per secoli sul nome gentilizio, che si trasmetteva in linea patrilineare nel caso di nozze legittime, e la storia plurisecolare delle *gentes* romane, con la loro diffusione in Italia e nelle province, consente indagini che possono essere assai significative per la storia dei vari territori e talvolta anche per la Grande Storia, come pure gli studi della Bivona mostrano.

L'utilizzazione dell'onomastica e della prosopografia ha come necessario retroterra una conoscenza profonda dell'epigrafia latina, che si acquisisce in un solo modo, studiando decine, centinaia di iscrizioni, con una metodologia corretta, nella scia di buoni maestri. E' il caso di ricordare che, nella Premessa a *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo* (di seguito *ILPalermo*), la Bivona ringrazia Eugenio Manni che le ha suggerito il tema e poi Guido Barbieri e Luigi Moretti, e, nella Premessa a *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imerese* (di seguito *ILTermini*), ringrazia Lidio Gasperini, insomma ha seguito le orme di alcuni tra i maggiori epigrafisti italiani del secolo scorso. I due consistenti volumi citati, dedicati il primo, come si è detto, alle iscrizioni di Palermo e pubblicato nella collana del Centro siciliano di Studi storici e archeologici "Biagio Pace" (Palermo 1970) e il secondo, edito nella stessa collana (Roma 1994), dedicato alle epigrafi di Termini Imerese testimoniano i risultati raggiunti e nello stesso tempo hanno consentito all'A. ulteriori avanzamenti nella conoscenza della storia della Sicilia romana.

I titoli assai simili delle due opere non rendono immediatamente chiara la loro diversità. Il volume dedicato a Termini Imerese studia 192 iscrizioni e di queste 188, cioè la quasi totalità, sono termitane: si tratta del *corpus* pressoché completo delle iscrizioni del centro, alla data della pubblicazione del volume, sia quelle conservate, che quelle perdute; in altre parole non solo quelle conservate nel Museo, come il titolo suggerirebbe. L'opera, oltre al valore documentario, rappresenta un evidente contributo alla scrittura della storia di *Thermae Himerae*: particolarmente utili, come in qualche misura vedremo, le note di commento dedicate alle *Gentes* e alle *Res municipales*.

⁵ Cf., a titolo di esempio, ECK 1993, V-VII.



Differente e senz'altro più complessa la situazione del Museo di Palermo, le cui iscrizioni, come spiega in maniera limpida l'A. nell'Introduzione, provengono per lo più da tre fondi diversi cui si aggiunsero le epigrafi del Museo dell'Università, queste tutte provenienti dalla Sicilia, e altre donate al Museo dopo la sua costituzione. Tra queste ultime si segnalano 24 epigrafi provenienti dal Palazzo Pretorio di Palermo. La Bivona illustra nell'Introduzione il formarsi, nel XVIII secolo, dei tre fondi: la collezione del barone Antonino Astuto di Noto, costituita quasi integralmente con materiali provenienti da Roma: 268 iscrizioni urbane e 5 false. La raccolta del Museo Salnitriano dei Padri Gesuiti, formata da 16 epigrafi siciliane e due *alienae* e la raccolta di S. Martino delle Scale, abbazia benedettina, nella quale confluirono epigrafi urbane: precisamente 22, ma dieci certamente false.

La Bivona ha messo ordine in questo materiale così diversificato, distinguendo innanzitutto le 72 iscrizioni siciliane dalle 287 *alienae*: si tratta di 286 iscrizioni urbane e un'unica di provenienza napoletana. Quindi ha ordinato le epigrafi siciliane secondo i centri di rinvenimento, disposti in ordine alfabetico (Caltanissetta, Catania, Centuripe, Cossura, Lilibeo, Lipari, Palermo, S. Agata di Militello, Segesta, Selinunte, Siracusa, Solunto, Taormina, Termini Imerese, Tindari). Il lavoro è condotto con maestria e prudenza insieme: quando esiste qualche dubbio sulla provenienza, l'A. inserisce la pietra nella categoria delle 'Epigrafi di origine incerta', che accoglie iscrizioni quasi tutte siciliane, o nella categoria delle 'Iscrizioni di origine ignota', dove compaiono una decina di frammenti di origine completamente oscura. Non solo emerge una metodologia impeccabile, ma Livia Bivona mostra di essere ugualmente a suo agio sia nello studio dei contesti municipali siciliani, che in quello delle epigrafi urbane. Un bell'esempio di epigrafia urbana è rappresentato da tre piccole tabelle di marmo, proprie dei colombari, le quali peraltro sortivano dalla stessa officina lapidaria, come mostrano gli analoghi motivi decorativi; riguardano esponenti della stessa *familia* di schiavi imperiali, definiti *Drusilliani* (*CIL* VI 8822-8824 = *ILPalermo*, nr. 200-202), vale a dire in origine appartenevano a *Iulia Drusilla*, la sorella dell'imperatore Caligola (*PIR*² I 664), poi furono ereditati da Caligola, quindi da Claudio. Per quanto gli schiavi imperiali siano largamente diffusi in Italia, l'indicazione della precedente appartenenza ad un particolare esponente della *domus* imperiale è fenomeno raro e tipicamente urbano⁶.

⁶ Cf. in generale WEAVER 1972, 90-92, 215.



Converrà ora tornare all'epigrafia siciliana. Prima di toccare la materia onomastica, vorrei richiamare l'attenzione sulla grande lastra iscritta che compare al nr. 7 delle *ILPalermo* (= *ILLRP* 426), monumento di grande rilievo storico, che attesta il nome e i titoli di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo Magno, il quale, come è ben noto, occupò la Sicilia tra il 42 e il 36 a.C.⁷. La lastra, che appartiene alla categoria delle epigrafi che commemorano la costruzione di edifici pubblici, si apre con il nome di Sesto Pompeo, in ablativo, con funzione datante, segue il nome di un suo legato che curò l'edificazione di una porta delle mura di Lilibeo e di torri, evidentemente difensive. Il nome del legato, noto anche da Appiano⁸, è Lucio Plinio Rufo; la sua carica, *legatus pro pr(aetore)*, *pr(aetor) des(ignatus)*, legata ad un particolare momento storico, è eccezionale nella documentazione superstite del periodo. Plinio Rufo fu legato di Sesto e designato alla pretura negli accordi di Miseno del 39 a.C. Questa lastra, già al Museo di Palermo e quindi inclusa nel volume delle iscrizioni palermitane della Bivona, è stata successivamente trasferita al Museo 'Baglio Anselmi' di Marsala, sua sede naturale, poiché il monumento fu trovato, alla fine dell'800, a Lilibeo (Marsala), nell'area archeologica di Capo Boeo, proprio durante i lavori di costruzione dello stabilimento vinicolo Anselmi, infine trasformato in Museo. Il commento di Livia Bivona si segnala per l'estrema accuratezza bibliografica e storica, pur nell'ambito di una bibliografia ampia e autorevole, ed è stato ampiamente utilizzato dalla ricerca successiva. Di recente, nel 2005, nella stessa area archeologica di capo Boeo, gli scavi hanno restituito, uno straordinario pezzo architettonico iscritto, che ho avuto il privilegio di studiare⁹: si tratta di una dedica a Venere Equestre da parte di un personaggio il cui nome è perduto, ma che ha la stessa carica di Plinio Rufo, *leg(atus) pro pr(aetore)*, *pr(aetor) desig(natus)*, e si data nello stesso periodo. Potrebbe trattarsi del medesimo Plinio Rufo o di altro personaggio che occupava la medesima funzione.

Altro elemento che necessita di attenzione è la serie eccezionale di dediche agli imperatori e a membri della famiglia imperiale, conservate nel Museo di Palermo: un dato opportunamente sottolineato nel volume di Livia Bivona (*ILPalermo*, p. 14). Si tratta di ben 25 epigrafi onorarie: 16 di origine palermitana¹⁰, una viene da Solunto e 8 da Tindari¹¹; si distribuiscono in più di due secoli, tra Traiano (la dedica, di Tindari, nr. 64 si data al 102/103) e

⁷ Cf. ora POWELL and WELCH 2002; WELCH 2012.

⁸ *Civil.*, V, 97, 405; 98, 408; 122, 505-508.

⁹ SILVESTRINI 2014, 211-215.

¹⁰ *ILPalermo*, nr. 11-26.

¹¹ *ILPalermo*, nr. 48 (Solunto); nr. 64-71 (Tindari).



l'imperatore Licinio (l'epigrafe palermitana nr. 26 si data intorno al 314)¹². Da notare che nelle dediche palermitane la comunità dedicante è resa in 9 casi con l'espressione *res publica Panhormitanorum*¹³, variamente abbreviata, uso comune nelle province di lingua latina, soprattutto dall'età severiana, più raro in Italia, e in un solo caso (nr. 21) con l'espressione *colonia Augusta Panhormitanorum*. Diversamente, a Tindari, in quattro delle dediche imperiali conservate al Museo di Palermo, il dedicante è *colonia Augusta Tyndaritanorum*¹⁴ e in un caso registriamo la rara formulazione *res publica coloniae Augustae Tyndaritanorum*¹⁵.

Nell'ambito di questa serie spicca il numero di iscrizioni onorarie per la dinastia dei Severi, «ai quali sono dedicate la metà circa di tutte le lapidi imperiali conservate nel Museo» (*ILPalermo*, p. 14). Livia Bivona opportunamente lega questo dato alla circostanza che Settimio Severo era stato in precedenza proconsole di Sicilia nel 189/190 e questo incarico era stato ricoperto anche da suo fratello Geta, forse nel 187/188, ma la data del proconsolato di Geta è discussa (*PIR*² S 453). E non si tratta soltanto degli omaggi delle città siciliane all'ex proconsole, Settimio Severo, diventato imperatore, ma da più parti, negli studi sulla Sicilia, è stato osservato che non è casuale l'interessamento per l'isola da parte di una dinastia africana, i Severi, e che proprio la Sicilia occidentale dove queste dediche si concentrano (dediche anche a Lilibeo) costituiva lo scalo intermedio tra l'Africa e l'Italia. Alla definizione di questo orientamento che da qualche decennio anticipa almeno all'età severiana, ma forse anche prima, quel legame speciale tra Sicilia ed Africa che in precedenza appariva assai stretto per il V/IV secolo hanno senz'altro contribuito anche gli studi di Livia Bivona¹⁶.

Veniamo ora alle indagini propriamente onomastiche e prosopografiche. E' buona consuetudine, quando si studia un'epigrafe di età romana, non trascurare gli elementi onomastici: di norma viene registrata la diffusione locale del gentilizio, quella nell'ambito della regione antica o della provincia e, qualora si tratti di un *nomen* raro, se ne seguono le tracce in Italia e talvolta anche altrove. Nella maggioranza dei casi queste note non lasciano intravedere ulteriori sviluppi, ma in qualche situazione producono un

¹² Cf. inoltre BIVONA 1987, 257-274.

¹³ *ILPalermo*, nr. 11-13, 15-17, 23-24.

¹⁴ *ILPalermo*, nr. 66-68, 71.

¹⁵ *ILPalermo*, nr. 69. In generale su questa tematica cf. LYASSE 2008, 187-202; per la situazione in Italia cf. *Le epigrafi romane di Canosa*, II, 4-6, Add. 16 (M. Silvestrini).

¹⁶ E' piuttosto recente (2008) il rinvenimento di un'epigrafe che documenta che Agrigento fu *colonia Septimia Augusta*, da me edita: SILVESTRINI 2011, 455-468, cui rinvio anche per indicazioni bibliografiche sulla Sicilia, in particolare occidentale, nell'età dei Severi.



avanzamento immediatamente percepibile della ricerca; è il caso delle indagini onomastiche della Bivona su Termini Imerese. Va da sé che per avere affidabili risultati occorre studiare l'epigrafia di un centro nella sua totalità; la studiosa siciliana ha dedicato all'onomastica termitana una serie di approfondimenti: tra i più significativi i contributi apparsi nei seguenti volumi, la *Miscellanea* per Eugenio Manni del 1980¹⁷, gli *Scritti in memoria di Fulvio Grosso* dell'anno successivo¹⁸, quindi la nota nel convegno sull'Africa romana del 1985¹⁹, infine la Bivona ha tirato le fila di queste lunghe indagini nel volume sulle epigrafi di Termini del 1994. Qui con estrema chiarezza sintetizza in tre punti i risultati raggiunti²⁰: 1) il rapporto tra le *gentes* di *Thermae* e l'area laziale-campana, in particolare Ostia; 2) la presenza a *Thermae* di numerose *gentes* provenienti dall'Italia settentrionale (elemento piuttosto sorprendente): la più eminente delle quali è la *Maesia*, di cui sono noti diversi esponenti di rango senatorio tra Termini e Palermo, fra l'età severiana e l'avanzato III secolo; 3) le connessioni con *gentes* della vicina Africa.

La vocazione di Termini ad avere rapporti da una parte con l'area campano laziale, dall'altra con l'Africa settentrionale è determinata dalla sua posizione geografica, ma questa osservazione, in qualche misura ovvia, si fa storia seguendo alcuni nomi, le linee di collegamento che i nomi consentono di disegnare, infine i rapporti, innanzitutto commerciali, che queste linee evocano. La Bivona ha aperto e seguito con profitto queste strade che la ricerca futura dovrà ulteriormente scandagliare.

I rapporti con la costa del Lazio e della Campania, con i grandi porti di Ostia e Puteoli, comportano di per sé un allargamento dell'orizzonte all'Egeo, da Delo all'Oriente ellenistico. Due esempi: Livia Bivona intreccia informazioni ricavabili dalle Verrine ciceroniane su un ricco personaggio termitano, di nome *Stenius*, che aveva una collezione di oggetti d'arte, frutto dei suoi viaggi in Asia, con l'epigrafia degli Italici a Delo. Il *nomen*, *Stenius*, è presente a Delo nel 113 a.C., nell'isola di Cos nel 14 a.C., in Italia sporadicamente nel Lazio e in Campania: un'origine da queste aree degli *Stenii* di *Thermae* appare presumibile²¹. Il secondo esempio è il *nomen*, *Audius*, a me più familiare: è uno dei pochissimi gentilizi presenti a Termini ed anche in Puglia, nei porti di Brindisi e di Egnazia. *Audius* è nome di derivazione osca: l'attestazione più antica è su una piccola coppa, proveniente dal

¹⁷ BIVONA 1980, 233-242.

¹⁸ BIVONA 1981, 39-53.

¹⁹ BIVONA 1986, 97-100.

²⁰ *ILTermini*, pp. 91-97.

²¹ *ILTermini*, pp. 68-69, 74.



territorio degli Aurunci, databile tra VI e V sec. a.C., quindi gli *Audii* sono in auge a Pompei in età premunicipale e postmunicipale, a Delo in una serie di testi databili tra il 150/125 e la metà del secolo successivo, a Brindisi su anfore databili nella seconda metà del II a.C. e poi ancora in grande evidenza in età municipale²². Anche questo gentilizio mostra una presumibile provenienza dalla Campania e una diffusione che segue le rotte commerciali. *Per incidens* non meraviglia che non ci siano molti punti di contatto tra la Puglia adriatica e la Sicilia settentrionale, nell'onomastica, non solo antica, si registra una circolazione di nomi lungo la costa adriatica da una parte e lungo quella tirrenica dall'altra; e sono evidentemente questi ultimi che preferibilmente raggiungono la costa settentrionale della Sicilia.

Altro risultato dell'indagine onomastica della Bivona è il riconoscimento tra le *gentes* di Termini di una presenza non trascurabile di famiglie proveniente dall'Italia settentrionale (*ILTermini*, pp. 93-95). Il caso degli *Acellii*, dei *Virii*, dei *Ducenii*, ma la *gens* più significativa per questa linea di contatto è la grande famiglia dei *Maesii*: qui l'onomastica si intreccia con la prosopografia. Siamo in un orizzonte cronologico ben più tardo rispetto agli esempi precedenti, vale a dire tra II e III d.C. La *gens Maesia* è pressoché assente nell'Italia meridionale, presente invece nelle *regiones decima*, in particolare a Brixia, e *octava* e, nelle province, in maniera significativa in Africa. Nella *Miscellanea* già citata la Bivona, oltre a seguire la diffusione del *nomen*, *Maesius*, individuò in un primo momento come personaggio chiave di questa rete onomastica il senatore dell'età di Antonino Pio, *C. Maesius Picatianus*, patrono di Brixia, che fu in Africa come *quaestor provinciae Africae* e più tardi *legatus propraetore* in Numidia dal 163 fino al 165 (*PIR*² M 78). Queste funzioni avrebbero potuto spiegare sia la presenza africana dei *Maesii*, sia il loro insediamento a Thermae, considerati i legami tra l'Africa e la Sicilia occidentale. Ma l'allargamento dell'indagine ad altre *gentes* termitane ha mostrato come il caso dei *Maesii* non fosse isolato, ma inserito in un rete più vasta che vedeva uno spostamento di *gentes* da diverse città dell'Italia settentrionale verso la Sicilia occidentale, da collocare in un periodo precedente rispetto alle cariche di *Maesius Picatianus*; la Bivona pensa al periodo tra fine I e II secolo²³. Ritengo che questo pista possa essere ulteriormente indagata.

La famiglia senatoria termitana dei *Maesii* offre anche un interessante campione per l'indagine prosopografica. Livia Bivona apre il suo contributo nella citata *Miscellanea* (p. 233) con l'elenco dei seguenti cinque personaggi:

²² Cf. GRELLE, SILVESTRINI 2013, 132.

²³ BIVONA 1987, 269.



*Maesius Fabius Titianus c(larissimus) p(uer)*²⁴;
*Maesia Fabia Titiana, c(larissima) f(emina)*²⁵;
*C. Maesius Aquillius Fabius Titianus c(larissimus) v(ir), cons(ul)*²⁶;
*C. Maesius Titianus consularis, padre del successivo*²⁷;
*(? Maesius) Titianus c(larissimus) f(ilius) C. Maesii Titiani et Fonteiae Frontinae consularium filius, patricius*²⁸.

I primi due, *Maesius Fabius Titianus* e *Maesia Fabia Titiana*, compaiono in due iscrizioni analoghe poste a distanza di un anno, l'una a Termini, in onore dell'imperatore Settimio Severo nel 197, l'altra a Palermo nel 198 per Caracalla. La loro appartenenza all'ordine senatorio è dichiarata dai titoli *clarissima femina* e *clarissimus puer*. I due personaggi hanno identica onomastica e vengono considerati fratello e sorella. La terza epigrafe di Termini onora un esponente della stessa famiglia *C. Maesius Aquillius Fabius Titianus, patronus* e *civis* di Thermae, che era stato console (non sappiamo in quale anno), i cui rapporti con gli altri personaggi sono oggetto di discussione. L'ultimo dei cinque, *Titianus*, è detto *consularium filius*, in altre parole esponenti delle famiglie dei genitori (*C. Maesius Titianus* e *Fonteia Frontina*) avevano ricoperto il consolato. Ci si è chiesti se il padre, *C. Maesius Titianus*, fosse da identificare con il *C. Maesius Aquillius Fabius Titianus* di *ILTermini*, nr. 9. La Bivona, mettendo a frutto, con prudenza, la paleografia delle iscrizioni, osservò giustamente che dovevano essere due personaggi diversi, anche in garbata polemica con studi precedenti. E questo orientamento è stato ripreso nel volume della *Prosopographia* dedicato alla lettera M (1983), da me più volte citato.

Guardando ai *Maesii Titiani* in un quadro storico più ampio, essi appaiono, allo stato della documentazione, come la più importante famiglia senatoria della Sicilia occidentale, almeno dall'età severiana con propaggini in più centri; la Bivona indagandone i legami ha osservato come il cognome *Titianus* ritorni in altri personaggi di rango senatorio di Lilibeo sia pure con gentilizi diversi²⁹.

Questo disegno di storia sociale non è senza conseguenze in altri ambiti, a partire da quello istituzionale: oggi sappiamo che non solo Lilibeo riconosceva come *conditor* della sua condizione di *colonia* Settimio Severo, per quanto portasse l'appellativo *Helvia*, derivato dal gentilizio di Pertinace, ma

²⁴PIR² M 75; cf. *CIL X 7276 = ILPalermo*, nr. 18; *CIL X 7343 = ILTermini*, nr. 7.

²⁵PIR² M 84; cf. *CIL X 7276 = ILPalermo*, nr. 18; *CIL X 7343 = ILTermini*, nr. 7.

²⁶PIR² M 73; cf. *CIL X 7345 = ILTermini*, nr. 9.

²⁷PIR² M 82; cf. *CIL X 7346 = ILTermini*, nr. 10.

²⁸PIR² M 81.

²⁹BIVONA 1980, 235-236.



che anche Agrigento fu una colonia severiana. Ben sappiamo che la mediazione tra le città e l'imperatore al fine di ottenere lo *status* di *colonia*, considerato dalle città, in questa fase, più onorifico rispetto alla condizione di municipio, era gestito da potenti patroni locali; i *Maesii Titiani* di Termini appaiono famiglia ideale per questo ruolo³⁰.

Marina Silvestrini
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Via Mauro Amoruso 25/c
70124 Bari
marina.silvestrini@uniba.it
on line dal 26.12.2015

Bibliografia

BARBIERI 1964-1965

G. Barbieri, *L'epigrafia latina in Sicilia nell'ultimo ventennio*, «Kokalos» 10-11 (1964-1965), 313-318.

BARBIERI 1968-1969

G. Barbieri, *Sui governatori della Sicilia in età imperiale e sugli ultimi rinvenimenti epigrafici*, «Kokalos» 14-15 (1968-1969), 186-194.

BIVONA 1972-1973

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos» 18-19 (1972-1973), 193-200.

BIVONA 1976-1977

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos» 22-23 (1976-1977), tomo I, 288-298.

³⁰ Cf. SILVESTRINI 2011, in particolare 463-464.



BIVONA 1980

L. Bivona, *Note sulla gens Maesia nella Sicilia occidentale*, in *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, II, Roma 1980, 233-242.

BIVONA 1980-1981

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos» 26-27 (1980-1981), tomo I, 402-412.

BIVONA 1981

Appunti di onomastica termitana. I Cestii, i Granii e i Vecilii, in L. Gasperini (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, 39-53.

BIVONA 1984-1985

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos» 30-31 (1984-1985), tomo I, 223-230.

BIVONA 1986

L. Bivona, *Ancora sui Cestii d'Africa e di Sicilia*, in *L'Africa romana. Atti del III Convegno di studio*, Sassari 1986, 97-100.

BIVONA 1987

L. Bivona, *Panormo romana in età imperiale. La documentazione epigrafica*, in *Atti del Colloquio Palermo in età imperiale romana*, «Kokalos» 33, 1987, 257-274.

BIVONA 1988-1989

L. Bivona, *Epigrafia romana*, «Kokalos» 34-35 (1988-1989), tomo I, 427-436.

BIVONA 1993-1994

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos» 39-40 (1993-1994), tomo I, 2, 515-527.

BIVONA 1997-1998

L. Bivona, *Epigrafia latina*, «Kokalos» 43-44 (1997-1998), tomo I, 2, 613-624.

BIVONA 1999

L. Bivona, *L'epigrafia latina*, in M.I. Gulletta (a cura di), *Sicilia Epigraphica. Atti del Convegno di studi (Erice, 15-18 ottobre 1998) «ASNP»*, s. IV, Quaderni 7-8, Pisa, 1999 [2000], 113-127.

ECK 1993



W. Eck, *Vorwort*, in W. Eck (hrsg.), *Prosopographie und Sozialgeschichte. Studien zur Methodik und Erkenntnismöglichkeit der kaiserzeitlichen Prosopographie*, Kolloquium (Köln, 24-26 November 1991), Köln 1993, V-VII.

Le epigrafi romane di Canosa, II, a cura di M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini, Bari 1990.

GRELLE, SILVESTRINI 2013

F. Grelle, M. Silvestrini, *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia*, Pragmateiai 24, Bari 2013.

ILPalermo

L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Sikelika, Collana del Centro siciliano di studi storico-archeologici 'Biagio Pace', V, Palermo 1970.

ILTermini

L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo Civico di Termini Imerese*, Sikelika, Collana del Centro siciliano di studi storico-archeologici 'Biagio Pace', VII, Roma 1994.

LYASSE 2008

E. Lyasse, *L'utilisation des termes res publica dans le quotidien institutionnel des cités. Vocabulaire politique romain et réalités locales*, in C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni et L. Lamoine (dir.), *Le quotidien municipal dans l'Occident Romain*, Clermont-Ferrand 2008, 187-202.

PACI 2008

G. Paci, *Epigrafia latina*, «Kokalos» 47-48 (2008), tomo 1, 331-342.

POWELL and WELCH 2002

A. Powell and K. Welch, *Sextus Pompeius*, London, Swansea, 2002.

SILVESTRINI 2011

M. Silvestrini, *Colonia Septimia Augusta Agrigentorum*, in *Scritti di storia per Mario Pani*, Bari 2011, 455-468.

SILVESTRINI 2014

M. Silvestrini, *Nuove epigrafi da Lilibeo*, in C. Zaccaria (a cura di), *L'epigrafia dei porti. Atti della XVII^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain* (Aquileia, 14-16 ottobre 2010), *Antichità Altoadriatiche*, LXXIX, Trieste 2014, 211-215.



WEAVER 1972

P.R.C. Weaver, *Familia Caesaris*, Cambridge 1972.

WELCH 2012

K. Welch, *Magnus Pius: Sextus Pompeius and the Transformation of the Roman Republic*, Swansea 2012.

Abstract

Il breve contributo illustra l'apporto di Livia Bivona agli studi di onomastica e prosopografia di due centri significativi della Sicilia occidentale, Palermo e Termini Imerese.

Parole chiave: Epigrafia, Onomastica, Prosopografia, Palermo, Termini Imerese

The short paper illustrates the contribution of Livia Bivona to the studies of onomastics and prosopography of significant Roman centers of western Sicily, Palermo and Termini Imerese.

Keywords: Epigraphy, Onomastics, Prosopography, Palermo, Termini Imerese